



Incontro

Per una Chiesa Viva

Anno I

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

Numero 9 - Ottobre 2005

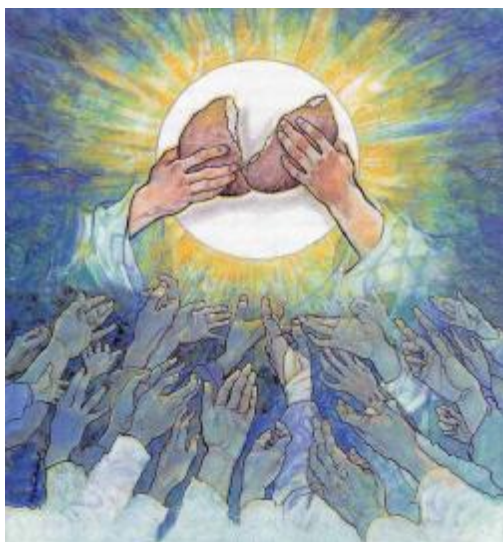
www.incontroperunachiesaviva.com — redazione@incontroperunachiesaviva.com

OTTOBRE MISSIONARIO 2005

Pane spezzato per la vita del mondo

E' una felice concomitanza che l'avvio "pane spezzato" per l'intera umanità e per dell'anno pastorale coincida con il mese di diventare anche noi "pane spezzato". ottobre, dedicato particolarmente alla di- L'eucaristia nutrendoci di Cristo e met- mensione missionaria. E' chiaro, almeno nei tendoci in comunione con lui è la sor- principi, che tutta la Chiesa è per sua natura gente della missione. I missionari per- missionaria e che ogni comunità cristiana e in missionari corrono sentieri inesplorati per recare a

essa ogni battezzato deve necessariamente vivere e testimoniare la sua fede in Cristo. Tuttavia, nella pratica ci si dimentica di questa dimensione fondamentale e si vive con poca coerenza. Quest'anno vogliamo rimetterci in cammino con impegno ed entusiasmo, lasciandoci contagiare dalle parole e dalla testi-



monianza del Servo di Dio Giovanni Paolo II. tenuto ad annunciarlo e a diffonderlo a Infatti, nel suo messaggio per la Giornata tutti. Infatti, dall'amore vicendevole e, Missionaria Mondiale, preparato qualche in particolare dalla sollecitudine per chi mese prima di concludere il cammino terreno è nel bisogno saremo riconosciuti come no, ci ha invitati a contemplare Gesù "pane veri discepoli di Cristo. Dalla partecipa-

Sinodo sull' eucaristia

Tre settimane di confronto tra vescovi di naria del Sinodo dei vescovi, che si apre tutto il mondo alla presenza del Papa. Con al domenica a Roma e proseguirà fino al centro il tema scelto da Giovanni Paolo II e 23 ottobre. Sono 250 i Padri sinodali confermato da Benedetto XVI per questo che da domenica parteciperanno in Vati- appuntamento: «L'Eucaristia: fonte e culmine cano alla riunione dell'organismo colle- della vita e della missione della Chiesa». Sono giale istituito da Paolo VI dopo il Conci- le coordinate dell'undicesima assemblea ordi- lio Vaticano II. Continua a pag. 3

Lo straordinario potere della gentilezza

Sappiamo che l'essere umano è violento, ce lo dimostrano le guerre, le crudeltà, le cattiverie che vediamo abitualmente nella politica e nelle imprese. E c'è una corrente di pensiero che esalta l'aggressività perché la considera uno strumento indispensabile per il successo. Per decenni abbiamo sentito elogiare l'uomo forte, il manager aggressivo, con «grinta» come se la durezza aprisse tutte le porte, vincessero tutti gli ostacoli.

Continua a pag. 10

Incontro per una Chiesa viva

Direttore: Don Giuseppe Imperato

Redazione: "Ministranti Duomo di Ravello"

Comitato di redazione:

Luigi Buonocore

Roberto Palumbo

Progetto e Grafica:

Umberto Gallucci

Andrea Gallucci

Salvatore Amato

ANNO PASTORALE 2005-2006

Lettera ai presbiteri, diaconi, religiosi e operatori pastorali

Carissimi,

dopo il periodo estivo, riprendono a pieno ritmo tutte le attività pastorali nelle nostre comunità. Spero che abbiate avuto l'opportunità di riposarvi e ritemperarvi nel corpo e nello spirito, per avviare con slancio ed entusiasmo il nuovo cammino. Vi scrivo mentre volge al termine l'Anno dell'Eucaristia, indetto dal venerato e compianto Giovanni Paolo II. L'iniziativa, curata in molte Parrocchie con proposte appropriate e culminata nelle solenni processioni del Corpus Domini, serve a rinvigorire la cura della Celebrazione Eucaristica domenicale e a ravvivare il Culto di Adorazione al Santissimo Sacramento, favorendo la pratica dell'Adorazione continua. Prima di incontrarci a Tramonti per il ritiro dei presbiteri, il 18 ottobre, (dalle ore 9 alle ore 15) a cui parteciperà P. Giulio Albanese, comboniano, già direttore della MISNA (Agenzia di informazione Missionaria), ho ritenuto opportuno trasmettervi alcune informazioni che riguardano l'itinerario pastorale di quest'anno. Preludio all'intero anno sarà l'ottobre missionario. Dopo l'esperienza positiva dello scorso anno, nella settimana precedente alla giornata missionaria celebreremo in ciascuna forania le Veglie Missionarie con il mandato agli animatori missionari e ai catechisti. Mi auguro che le celebrazioni siano ben preparate, partecipate e arricchite da testimonianze significative. Ciascuna comunità viva il mese missionario, utilizzando i sussidi delle PPOOMM e cooperando con la preghiera, il sacrificio, le vocazioni e la carità. Nessuno sia assente nell'impegno di evangelizzazione e nella solidarietà con le Chiese sorelle dei paesi del sud del mondo. Due linee guida ci accompagneranno: a) il discernimento e l'ampliamento della conoscenza del cammino pastorale avviato con il Servizio di Animazione Comunitaria di Mondo Migliore; b) la preparazione parrocchiale e diocesana al IV Convegno Ecclesiale Nazionale che si celebrerà a Verona nell'ottobre del 2006: Testimoni di Gesù Risorto, speranza per il mondo. La preparazione immediata al Convegno Diocesano si svolgerà il 28 ottobre, con i Convegni foraniali di tutti gli operatori pastorali (dalle ore 16 alle ore 20) presieduti dai Vicari foranei. Verrà ivi presentato il Documento contenente il frutto del cammino svolto in questo triennio negli incontri dei Presbiteri e dei Consigli Pastorali Parrocchiali: l'analisi, il modello ideale e la diagnosi. In quest'occasione sarà anche presentata la prima fase della Visita Pastorale rivolta, come già sapete, agli operatori pastorali della diocesi che visiterò nelle loro sedi. Il Convegno Ecclesiale Diocesano si celebrerà nei giorni 25 e 26 novembre. Il giorno 25, nella Cattedrale di Amalfi, dalle ore 16 alle ore 20, interverrà la prof.ssa Paola Bignardi che illustrerà le linee fondamentali del Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona. Nel contesto della serata sarà presentato e consegnato alle Parrocchie e a tutte le Aggregazioni laicali il questionario preparatorio affinché

anche la nostra Chiesa locale possa offrire il suo qualificato contributo all'assise veronese. Il giorno 26 novembre, nella Concattedrale di Cava de' Tirreni, secondo il medesimo orario, don Mauro Prando, presenterà l'itinerario pluriennale che inizierà dall'autunno 2006. Il Convegno avrà termine con la celebrazione dei Primi Vespri della I Domenica di Avvento. Ma l'evento che segnerà in modo decisivo il corso dell'incipiente anno pastorale sarà senza dubbio la Visita Pastorale che inizierà, a Dio piacendo, mercoledì 30 novembre, festa di S. Andrea apostolo. La prima fase si svolgerà dal 5 dicembre 2005 al 25 febbraio 2006. Nell'autunno 2006, poi, prenderà il via la seconda fase della Visita riservata all'incontro con le singole comunità parrocchiali. Invito tutti, presbiteri, religiosi, operatori pastorali e fedeli, a partecipare alla solenne Celebrazione inaugurale che si terrà in Cattedrale alle ore 18,30. Nel corso del mese di novembre, con iniziative appropriate che gli Uffici Pastoralisti provvederanno a proporre, si pregherà in tutte le Parrocchie per invocare dal Signore la sua benedizione sull'opera che sarò chiamato a compiere in mezzo a voi. Durante la Quaresima 2006 ci saranno infine quattro ritiri di discernimento sul cammino di rinnovamento ecclesiale dai quali dovrà emergere la chiara volontà della nostra Chiesa locale di proseguire o meno nel sentiero intrapreso. L'eco positiva della Giornata Mondiale della Gioventù di Colonia, non può lasciarci indifferenti e ci spinge a lavorare ancora più alacremente in favore dei giovani per coinvolgerli maggiormente nella vita ecclesiale. Auspico una ripresa dei gruppi giovanili ed in particolare dell'ACI. Come vedete ci attende un anno molto impegnativo. Esso richiederà la partecipazione attiva e corale di tutti. Vinciamo dunque ogni tentazione di individualismo e di campanilismo e apriamoci con fiducia alla comunione. Confido nella vostra responsabilità e generosità a lavorare con gioia e zelo nella vigna del Signore. Insieme e con la grazia del Signore possiamo fare di più e meglio! Con affetto vi benedico! Amalfi, 19 settembre 2005 XVII centenario del martirio di San Gennaro vescovo e martire

+ Orazio Soricelli arcivescovo

PROBLEMA FONDAMENTALE

della diocesi di Amalfi-Cava dei Tirreni

La chiesa ufficiale e gli operatori pastorali in modo particolare appaiono distanti dalla vita della gente e quindi scarsamente capaci di comprendere e di farsi comprendere, di comunicare e di relazionarsi con i bisogni reali.” (EDAP)

Sinodo sull' eucaristia

Continua dalla prima.

Un evento che sarà scandito da alcune importanti novità decise da Benedetto XVI per questo primo Sinodo del suo Pontificato. Che sarà più breve (tre settimane invece di quattro, per non tenere troppo a lungo i vescovi lontani dalla propria diocesi), ma soprattutto organizzato in modo da favorire maggiormente la discussione. Ogni sera, tra le 18 e le 19, a conclusione di ogni giornata di lavori, sarà prevista un'ora di «interventi liberi». Cioè, a differenza del passato, sarà previsto uno spazio per permettere ai Padri sinodali di chiedere chiarimenti o di esprimere proprie osservazioni sugli interventi della giornata. «La decisione di adottare questa novità - ha spiegato ieri in un'intervista al Corriere della Sera il segretario generale del Sinodo, l'arcivescovo Nikola Eterovic - è stata favorita dall'esperienza delle congregazioni generali dei cardinali durante la sede vacante, che si svolgevano con questo metodo, che a tutti parve buono». Per permettere comunque a tutti di parlare, il tempo a disposizione per i singoli interventi è stato ridotto da otto a

sei minuti. Inoltre, per la prima volta, i Padri sinodali esprimeranno il proprio placet o non placet attraverso il voto elettronico (l'apposita strumentazione è stata introdotta per l'occasione nell'Aula del Sinodo). Sarà un'assemblea con un cardinale italiano, il patriarca di Venezia Angelo Scola, chiamato a svolgere un ruolo molto importante. Sarà lui, lunedì, ad avviare la riflessione con la relazione generale. «Un po' di timore c'è - ha commentato il porporato in un'intervista rilasciata ai settimanali diocesani del Nord-Est alla vigilia dell'appuntamento -. Ma il timore è alleviato dalla coscienza che al Sinodo siamo veramente in famiglia e in questo sono molto sostenuto dalla straordinaria esperienza delle congregazioni generali del Conclave, dove si è vista la differenza di qualità nei rapporti di comunione dentro la Chiesa». Alla domanda su che cosa di nuovo un Sinodo possa dire su un tema come l'Eucaristia, Scola ha risposto che «il nuovo non è l'inedito, ma la continua ripresa dell'antico e della fecondità dell'antico. È interessante riflettere sul fatto che i due verbi che sono al cuore dell'istituzione eucaristica sono ricevere e trasmettere. Il nuovo è il rigenerarsi dell'antico. In questo senso secondo me il Sinodo



potrà aprire delle luci che sono già previste dalle tante risposte che sono pervenute dalle varie conferenze episcopali e potrà poi gettare riflessi di luce nuova su questo grande mistero, che è nuovo e che è anche antico». Un altro punto forte, secondo il relatore generale, sarà la riflessione sulla dimensione del rito. «Noi purtroppo abbiamo un'immagine sbagliata del rito, che invece è il gesto più potente che l'uomo possa compiere - ha spiegato ancora il patriarca di Venezia -. È l'investimento più elevato della mia libertà nelle condizioni di spazio e di tempo. Perché il rito è l'irrompere della potenza della Trinità nel ritmo spazio-temporale della mia esistenza; è come un qualcosa di improvviso, come un evento, che

spezza questo ritmo e mi costringe a prendere un attimo di sospensione, a ripensarmi e a piegarmi a un altro e quindi a uscire da me». Oltre al relatore generale Scola e al cardinale presidente della Cei Camillo Ruini ai lavori parteciperanno anche altri quattro presuli italiani: l'arcivescovo di Bari-Bitonto Francesco Caccucci, il vescovo di Novara Renato Corti,

l'arcivescovo di Chieti-Vasto Bruno Forte e il vescovo ausiliare di Roma e rettore della Pontificia università Lateranense Rino Fisichella. Tra le novità introdotte da Benedetto XVI, in continuità con la forte impronta ecumenica di questo inizio di Pontificato, è previsto anche il raddoppio dei «delegati fraterni» delle altre Chiese e comunità ecclesiali che assisteranno ai lavori (passeranno da sei a dodici).

Da "Avvenire" Giorgio Bernardelli
SCHEGGIE DI CATECHESI

Benedetto XVI ha spiegato poi che il saluto ebraico "Shalom" "allude alla pace messianica, che raccoglie in sé gioia, prosperità, bene, abbondanza" e che nel Salmo si aggiunge la parola "bene": "Si ha, così, in forma anticipata il saluto francescano: "Pace e bene!" Citando poi una riflessione di san Gregorio Magno il Papa ha affermato che, come "in un edificio una pietra sostiene l'altra", anche nella "Chiesa ciascuno sostiene ed è sostenuto. I più vicini si sostengono a vicenda, e così per mezzo di essi si innalza l'edificio della carità"

Il congresso eucaristico nazionale nell'anno dell'Eucaristia

Il 31 ottobre 2005 si concluderà l'anno dell'eucaristia promosso dal venerato Santo Padre Giovanni Paolo II in occasione della celebrazione del Corpus Domini del 10 giugno 2004 e introdotto nell'ottobre dello stesso anno dalla Lettera apostolica "Mane Nobiscum Domine". Uno degli appuntamenti di rilievo nell'anno dedicato all'eucaristia è stato il XXIV Congresso Eucaristico nazionale di Bari dal 21 al 29 maggio 2005. "Senza la domenica non possiamo vivere" è stato il tema del congresso del 2005. Il tema scelto - dice Benedetto XVI - ci riporta all'anno 304, quando l'imperatore Diocleziano proibì ai cristiani, sotto pena di morte, di possedere le Scritture, di riunirsi la domenica per celebrare l'Eucaristia e di costruire luoghi per le loro assemblee. Ad Abitene, una piccola località nell'attuale Tunisia, 49 cristiani furono sorpresi una domenica mentre, riuniti in casa di Ottavio Felice, celebravano l'Eucaristia sfidando i divieti imperiali. Arrestati, vennero condotti a Cartagine per essere interrogati dal Proconsole Anulino. Significativa, tra le altre, la risposta che Emerito diede al Proconsole che gli chiedeva perché mai avessero trasgredito l'ordine dell'imperatore. Egli disse: "Sine dominico non possumus": senza riunirci in assemblea la domenica per celebrare l'Eucaristia non possiamo vivere. Ci mancherebbero le forze per affrontare le difficoltà quotidiane e non soccombere. Dopo atroci torture, i 49 martiri di Abitene furono uccisi. Confermarono così, con l'effusione del sangue, la loro fede." Ed è proprio questa occasione così importante ci spinge a rivivere il percorso spirituale e storico dei Congressi Eucaristici Nazionali che ci riporta indietro di un secolo. Infatti, dieci anni dopo il Congresso Internazionale di Lille il 30 giugno del 1881, l'Opera dei Congressi Eucaristici mise salde radici anche in Italia. L'introduzione di questa forma di culto eucaristico in Italia lo si deve all'impulso dato direttamente dalla Sede Apostolica e venne così istituito venne istituito il Comitato permanente dei Congressi eucaristici nazionali, quale sotto-comitato per i Congressi internazionali. Al Comitato si diede una consistenza con l'approvazione degli statuti (1927) e l'affiancamento della Congregazione del Santissimo Sacramento. Dopo il Congresso di Milano (1983), la Conferenza Episcopale Italiana assunse il Comitato tra le normali espressioni della sua attività e ne nominò il presidente. La responsabilità diretta nella gestione del Comitato da parte della CEI ha segnato una svolta impor-



senza la domenica
non possiamo vivere

tante nella storia dei Congressi italiani perché ha inserito questa manifestazione all'interno della programmazione del cammino dell'intera Chiesa nazionale. L'Italia è stata la prima nazione del mondo a celebrare un Congresso nazionale. Il primo, infatti, fu celebrato a Napoli dal 19 al 22 novembre 1891. Presero parte i cardinali Sanfelice, Capececelato e Rende e 45 vescovi e si rivelò «una grandiosa manifestazione della fede e pietà del popolo cattolico». Seguì, tre anni dopo, dal 2 al 6 settembre del 1894, quello di Torino, poi Milano, Orvieto, Venezia e così via fino a giungere al penultimo celebrato nel 1997 a Bologna. Quello di Bologna è stato definito il "primo Congresso Eucaristico multimediale" per la vasta presenza degli operati della comunicazione. Infatti uno dei momenti più emblematici, è stato l'incontro del Santo Padre con oltre 300.000 persone, in gran parte giovani. È stata un'esperienza di preghiera e di festa, animata dal canto e dalla musica. La novità dell'incontro ha attirato l'attenzione dei grandi mezzi di comunicazione sociale anche per la presenza di artisti conosciuti a livello mondiale. L'ultimo congresso in ordine cronologico è stato quello di Bari nel maggio 2005 che ci ha lasciato un grande messaggio: "riscoprire con fierezza il privilegio di poter partecipare all'Eucaristia che è il sacramento del mondo rinnovato e i cristiani di oggi devono ritrovare la consapevolezza della decisiva importanza della Celebrazione domenicale e devono trarre dalla partecipazione all'Eucaristia lo slancio necessario per un nuovo impegno nell'annuncio al mondo di Cristo."

Salvatore Amato

"La Chiesa vive dell'Eucaristia. Questa verità non esprime soltanto un'esperienza quotidiana di fede, ma racchiude in sintesi il nucleo del mistero della Chiesa. Con gioia essa sperimenta in molteplici forme il continuo avverarsi della promessa: « Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo » (Mt 28,20); ma nella sacra Eucaristia, per la conversione del pane e del vino nel corpo e nel sangue del Signore, essa gioisce di questa presenza con un'intensità unica. Da quando, con la Pentecoste, la Chiesa, Popolo della Nuova Alleanza, ha cominciato il suo cammino pellegrinante verso la patria celeste, il Divin Sacramento ha continuato a scandire le sue giornate, riempiendole di fiduciosa speranza."

Giovanni Paolo II da "Ecclesia de Eucaristia"

IL SACRAMENTO DELL'EUCARISTIA

Che cosa significa l'Eucaristia per la Chiesa e per i fedeli cristiani? Qual è il significato vitale di questo sacramento, fonte e culmine di tutta la vita cristiana? In questa riflessione riassumo i contenuti essenziali della riflessione teologica sull'Eucaristia, alla luce del "Rito della Messa"

1. L'Eucaristia è la Cena del Signore

Il "Rito della Messa" afferma esplicitamente che "la Cena del Signore, ossia la Messa, è la sacra assemblea del popolo di Dio che si raccoglie per celebrare, sotto la presidenza del sacerdote, il memoriale del Signore" (OM 7). In questa "definizione" si sottolineano due parole: "*cena o convito*" e "*memoriale del Signore*".² Ciò significa che la Messa è "la cena che rende attuale l'evento della morte e risurrezione di Cristo".³ L'Eucaristia, quindi, è innanzitutto "*cena*". "Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: 'Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me'. Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice dicendo: 'Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo ogni volta che ne bevete, in memoria di me.' Sedersi alla stessa tavola, condividere lo stesso pane, bere allo stesso calice, nel linguaggio biblico, significa condividere la vita di colui che ci ha invitati e la vita dei commensali. Significa che siamo amici o che vogliamo diventarlo. Questo significato del "*mangiare insieme*" emerge chiaramente dal comportamento di Gesù. Egli, infatti, fin dall'inizio della vita pubblica utilizza l'esperienza del mangiare insieme per mostrare la sua solidarietà con gli uomini e per indicare i rapporti che ci devono essere all'interno della comunità che egli inaugura. Infatti egli mangia con i peccatori, per trarli fuori dall'esclusione e dal disprezzo in cui erano relegati (cf. Lc 15); condivide il destino del suo popolo, mangiando con lui il pane del deserto, per guidarlo verso la libertà e la comunione di vita.

2. L'Eucaristia è partecipazione al Corpo e Sangue di Cristo

Ma quell'Ultima Cena ha un significato ulteriore. La cena pasquale, che nell'esperienza ebraica era segno della comunione degli uomini con Dio (alleanza), diventa il banchetto in cui si mangia lo stesso Corpo di Cristo e si beve il suo Sangue, per cui la comunione con Dio è davvero massima. Cristo è presente in diversi modi nella Chiesa: nel segno dell'assemblea liturgica, nella parola di Dio proclamata, nei sacramenti, nel presbitero celebrante... Ma nessuna delle divine presenze di Cristo nei segni è così totale come nel sacrificio eucaristico. "Tale presenza si dice 'reale' non per esclusione, quasi che le altre non siano reali, ma per antonomasia, perché è anche corporale e sostanziale, e in forza di essa Cristo Uomo e Dio tutto intero si fa presente". Perciò nell'Eucaristia non riceviamo il pane e il vino come simbolo del corpo e sangue di Cristo, ma rice-

viamo il corpo e sangue di Cristo nel segno visibile del pane e del vino.

3. L'Eucaristia è memoriale della Pasqua

L'Eucaristia è, sì, una cena, un convito, ma una cena che *rende attuale* l'evento della morte e risurrezione di Gesù. Non è solo "memoria", cioè ricordo, ma è "*memoriale*": cioè una cena che *attualizza* per noi il sacrificio di Cristo in croce. E' "l'immolazione di Cristo fatta dalla Chiesa"; è la celebrazione quotidiana della Pasqua "nella quale abbiamo in cibo il corpo e il sangue di Cristo". Nella pasqua ebraica si consumava l'agnello. Il sangue dell'agnello era impiegato per segnare gli stipiti della casa; era un rito di propiziazione. Le carni della vittima, poi, erano consumate come sacrificio pacifico che stabiliva e rinsaldava i vincoli di pace, di comunione sia tra Dio e gli uomini suoi commensali, sia degli uomini tra loro". Nella nuova pasqua, l'*Agnello pasquale* è Gesù: "Ecco l'Agnello di Dio, ecco Colui che toglie i peccati del mondo", si dice presentando il Corpo di Cristo nella Messa. La partecipazione alla Cena del Signore ci libera dal nostro egoismo, ci mette in comunione con Dio e con i fratelli, ci rende capaci di donare la nostra vita l'un l'altro come Cristo. "Sull'altare Cristo ci coinvolge nella sua morte sacrificale, avvenuta una volta per sempre in favore dell'umanità intera. Così l'Eucaristia diventa sacrificio del Cristo totale, la sua Chiesa, sacrificio di lui, il Capo, e di noi, il suo popolo" (CdA p.237). Nell'ultima cena Gesù, prima di attuare *realmente* il dono di sé sulla croce (lo ha già manifestato con il suo stile di vita), lo esprime e lo attua *ritualmente* nel segno del pane spezzato e del calice condiviso. Egli prende il pane e dice: "*Prendete e mangiate, questo è il mio corpo*". Prende il vino e dice: "*Prendete e bevete tutti, questo è il mio sangue, il sangue della nuova alleanza* (la mia vita donata per realizzare una nuova comunione degli uomini con Dio e tra di loro). *Fate questo in memoria di me*". La Messa sul piano celebrativo ripresenta e attualizza la Cena, cioè quello che Gesù disse e fece nel cenacolo la sera prima di morire, quando pronunciò sul pane e sul vino le parole così sconvolgenti, da porre al posto dell'agnello pasquale se stesso, Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo. La Messa, ripresentando la Cena, attualizza ritualmente anche la croce, come ci insegna l'apostolo Paolo: "*Ogni volta che voi mangiate di questo pane e bevete di questo calice voi annunciate la morte del Signore, fino a che egli venga*" (1 Cor 11, 26). L'Eucaristia (Messa) è l'anello di congiunzione tra la Cena e la croce. E' la celebrazione che attualizza per noi sia il mistero della Cena che il mistero della croce. Pertanto nell'Eucaristia viene reso presente e viene consegnato a noi il dono di amore anticipato nella Cena e manifestato compiutamente sulla croce: l'amore di Dio. Come la croce, anche l'Eucaristia è la rivelazione suprema dell'amore di Cristo.

Continua a pag. 9

Il Beato Bonaventura da Potenza

Un faro nelle tenebre del secolarismo

LA VITA

Nato nel 1651 da Mastro Lello Lavagna e Caterina Pica, Carlo Antonio (questo era il suo nome) ricevette un'educazione nella preghiera che lo portò a quindici anni a farsi religioso tra i "Fratelli Francescani Minori Conventuali". Nel 1667 professò i voti di castità, povertà e obbedienza a Nocera Inferiore; ebbe la formazione presso vari conventi fino a che giunse ad Amalfi presso la scuola di santità di Padre Domenico Girardelli, il quale gli insegnò soprattutto l'amore per Dio e l'amore senza misura per i poveri. La sua missione la svolse tra Ischia, Amalfi e Ravello e, morto nel 1711 con gli occhi rivolti al crocifisso, dimostrò subito di quanto amore godeva presso Dio: la nebbia che avvolgeva Ravello nel giorno dei funerali e impediva la vista di ogni cosa si dissolse all'invocazione del nome del Beato Bonaventura per permettere alle Monache di San Cataldo di Scala di seguire il trasporto del corpo.

L'AMORE DEL BEATO PER L'EUCARESTIA

In questo anno consacrato dal Servo di Dio Giovanni Paolo II al culto dell'Eucarestia,

l'amore che il nostro Beato portava a Gesù racchiuso nel SS. Sacramento ci spinge a scrivere alcune considerazioni. Il Beato Bonaventura riteneva l'Eucarestia un alimento necessario per la salvezza dell'uomo e per la sua liberazione dal peccato; insisteva, inoltre, sulla necessità che i fedeli si accostassero a Gesù non per abitudine ma perché sentissero tutto



l'amore di Dio che scaturiva dalla passione e dalla resurrezione di Cristo. Lui che amava passare ore in adorazione, tanto che la sua cella era l'unica che si affacciava direttamente sul Tabernacolo dell'altare, ci invita costantemente a metterci in dialogo con Gesù eucaristico affinché possiamo assaporare

quella fragranza di paradiso che scaturiva dal suo calice dopo che aveva celebrato la Santa Messa. Raffaele Amato

"Il Concilio Vaticano II ha proclamato che il Sacrificio eucaristico è « fonte e apice di tutta la vita cristiana ». « Infatti, nella santissima Eucarestia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo che, mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà vita agli uomini ». Perciò lo sguardo della Chiesa è continuamente rivolto al suo Signore, presente nel Sacramento dell'Altare, nel quale essa scopre la piena manifestazione del suo immenso amore." Giovanni Paolo II

San Francesco e l'Eucaristia



San Francesco “ardeva d’amore” in tutte le fibre del suo essere verso il sacramento del corpo del Signore, preso da stupore per tanta benevola degnazione e generosissima carità. Rite- neva grave segno di disprezzo non ascoltare una messa al giorno, se il tempo lo permetteva. Si comunicava spesso e con tanta devozione da rendere devoti anche gli altri. Un giorno inoltre volle mandare per il mondo i suoi frati con pissidi preziose perché riponessero in un luogo, il più decoroso possibile, il prezzo della redenzione, ovunque lo vedessero conservato con poco decoro. In questa pagina stupenda di Tommaso da Celano primo biografo del poverello d’Assisi è riassunta tutta la vita eucaristica di S. Francesco. Non manca proprio nulla all’esemplarità di una vita eucaristica piena e perfetta. La messa, la comunione, l’adorazione e il decoro dell’altare e delle chiese, in tutto questo ci è maestro e modello in misura tale da non considerarlo solo un santo eucaristico, ma un serafino innamorato dell’ eucaristia. La messa era per San Francesco un mistero di grazia così sublime, tanto che nella lettera al capitolo generale scrisse questa esclamazione : “ L’umanità trepidi, l’universo intero tremi, il cielo esulti quando sull’altare nelle mani del sacerdote è il Cristo , figlio del Dio vivo”. Partecipava almeno ad una messa al giorno, ma quando era infermo, per quanto era possibile si faceva celebrare la messa in cella oppure si faceva leggere il vangelo del giorno. Una lezione molto importante per noi tutti che spesso siamo molto pigri tanto da far fatica a partecipare alla messa domenicale. La santa comunione si comunicava con tanta devozione da rendere devoti anche gli altri. Ecco la vera devozione, quella che edifica, che costruisce, che spinge al meglio anche gli altri. Si preparava a riceverla con purezza attentissima, non solo con la sua vita santa ma anche con la confessione sacramentale che doveva preparare ogni volta la

sua anima a ricevere Gesù eucaristia. La passione d’amore per l’adorazione fu così ardente in San Francesco che non erano poche le notti da lui trascorse ai piedi del tabernacolo. E se talvolta il sonno lo prendeva si appisolava per un po’ sui gradini dell’altare e poi riprendeva instancabile e fervente. Per San Francesco la fede nell’Eucaristia fa tutt’ uno con la fede nella Santissima Trinità e nel verbo incarnato. L’amore alla casa del Signore è inseparabile dall’amore all’Eucaristia. Non si può amare Gesù e trascurare la sua dimora. Anche in questo ci ha lasciato una lezione stupenda per ardore e concretezza. Personalmente si preoccupava della pulizia delle chiese, dei calici, delle pissidi, delle lampade e dei vasi di fiori, tanto da esortare spesso volte i ministri dell’altare ad essere attenti nel circondare il SS. Sacramento di ogni decoro e riverenza. La conclusione di tutto questo discorso sulla pietà eucaristica di San Francesco possiamo trovarla in questa sua esortazione che vale certamente per tutti noi: “ Nulla di voi tenete per voi affinché vi accolga tutti colui che a voi si da tutto”.

Giovanni Apicella

EUCARISTIA : MISTERO DELLA FEDE

“Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito » (1 Cor 11, 23), istituì il Sacrificio eucaristico del suo corpo e del suo sangue. Le parole dell’apostolo Paolo ci riportano alla circostanza drammatica in cui nacque l’Eucaristia. Essa porta indelebilmente inscritto l’evento della passione e della morte del Signore. Non ne è solo l’evocazione, ma la ripresentazione sacramentale. È il sacrificio della Croce che si perpetua nei secoli. Bene esprimono questa verità le parole con cui il popolo, nel rito latino, risponde alla proclamazione del « mistero della fede » fatta dal sacerdote: « Annunziamo la tua morte, Signore! ». La Chiesa ha ricevuto l’Eucaristia da Cristo suo Signore non come un dono, pur prezioso fra tanti altri, ma come il dono per eccellenza, perché dono di se stesso, della sua persona nella sua santa umanità, nonché della sua opera di salvezza. Questa non rimane confinata nel passato, giacché « tutto ciò che Cristo è, tutto ciò che ha compiuto e sofferto per tutti gli uomini, partecipa dell’eternità divina e perciò abbraccia tutti i tempi ». Quando la Chiesa celebra l’Eucaristia, memoriale della morte e risurrezione del suo Signore, questo evento centrale di salvezza è reso realmente presente e « si effettua l’opera della nostra redenzione ». Questo sacrificio è talmente decisivo per la salvezza del genere umano che Gesù Cristo l’ha compiuto ed è tornato al Padre soltanto dopo averci lasciato il mezzo per parteciparvi come se vi fossimo stati presenti. Ogni fedele può così prendervi parte e attingerne i frutti inesauribilmente. Questa è la fede, di cui le generazioni cristiane hanno vissuto lungo i secoli. Questa fede il Magistero della Chiesa ha continuamente ribadito con gioiosa gratitudine per l’inescandole dono. Desidero ancora una volta richiamare questa verità, ponendomi con voi, miei carissimi fratelli e sorelle, in adorazione davanti a questo Mistero: Mistero grande, Mistero di misericordia. Che cosa Gesù poteva fare di più per noi? Davvero, nell’Eucaristia, ci mostra un amore che va fino « all’estremo » (cfr Gv 13, 1), un amore che non conosce misura. “

Giovanni Paolo II da “Ecclesia de Eucaristia n 3”

E' NATO IL SITO WEB: WWW.INCONTROPERUNACHIESAVIVA.COM

“INCONTRO PER UNA CHIESA VIVA” IN RETE

Con l'uscita del VIII numero del periodico “Incontro per una Chiesa Viva”, è disponibile il nuovo sito ufficiale del periodico con una nuova veste grafica. I colori sono passati dal rosso delle solennità ad un intreccio d'Arancione, rosso e giallo. La Prima foto che appare sulle pagine è stata scattata il 27 Luglio u.s. ai Ministranti del Duomo di Ravello con il Cardinale Giovanni Battista Re. L'immagine rappresenta l'unità e la compattezza di un gruppo composto da giovani che riescono a trasformare una semplice messa feriale in un “Pontificale”. Sulle nuove pagine a differenza delle vecchie si possono trovare informazioni utili su San Pantaleone da Nicomedia, medico e martire patrono di Ravello, sul Duomo e sulla Festa Patronale della nostra Città. La sezione Gruppo Ministranti è dedicata a coloro che offrono un impeccabile servizio liturgico durante le funzioni religiose. In queste pagine si trova l'elenco di ogni ragazzo con la propria scheda e i turni. Il sito però non è solo dedicato al Duomo o ai ministranti, ma soprattutto

al periodico. In prima pagina si trova il numero del mese corrente e l'archivio con i numeri dei mesi passati, così chiunque può leggere il periodico. Altre sezioni non ancora attive sono la Foto Gallery e la Video Gallery dove verranno inseriti momenti delle celebrazioni e non. Il sottofondo musicale che apre il sito è la fantastica canzone di mons. Marco Frisina, Jesus Christ you are my life. Per suggerimenti e per collaborare ci potete contattare via e-mail a: redazione@incontroperunachiesaviva.com o ministranti@incontroperunachiesaviva.com. Mi raccomando visitate il nostro sito www.incontroperunachiesaviva.com



Umberto Gallucci

LA TRADIZIONE SPORTIVA RAVELLESE RIVIVE NEL CLUB

RAVELLO F.C.

No, non è un sogno è nato il Ravello Football Club. E' Proprio vero, anche la città di Ravello, conosciuta da molti come la Città della musica, della cultura ha nuovamente la sua squadra di calcio. Alla fine dell'estate 2005, grazie alle idee e alla volontà di alcuni Ravellesi è nato il Ravello F.C., squadra che nella stagione 2005/06 militerà in III categoria. La voglia di giocare e di lottare in campionato è grande, soprattutto per coloro che già da tempo praticano questo sport, uno di questi è il Capitano Cesare Calce, che ormai dopo circa 30 anni di carriera agonistica, sa cosa vuol dire dar calci ad un pallone. Oltre a Calce ci sono anche: Apicella T., Mansi R., Casanova G., Schiavo G., e molti che daranno il massimo per portare in alto il nome del loro paese. All'inizio tutti erano un po' scettici partendo dal presidente il cav. Andrea Carrano che, voluto dai giovani di Ravello,



ha subito accettato la carica, come il vice presidente il dott. Salvatore Ulisse di Palma. Oltre al cav. Carrano e al dott. Di Palma, la dirigenza è composta da: Mansi Antonio, Avv. Gianpiero Cipolletta, dott. Giuseppe Cavaliere, Bruno Pagano, Emiliano Amato e l'Avv. Matteo di Lieto e il dott. Francesco Paolo Lanzieri. La Dirigenza inoltre ha nominato alcuni Ravellesi che si sono distinti nello sport Ravellese Soci Onorari, e hanno invitato a far parte del Club anche l'on. Renato Brunetta (Europarlamentare e economista del governo italiano) riservandogli la carica di presidente onorario. La squadra e tutti i ravellesi ora hanno un solo compito, portare in alto il nome del Ravello F.C. nello sport. Tutte le informazioni e le attività del club si possono leggere nel suo sito web: www.ravellofc.com

Andrea Gallucci

Continua da pag 5

L'Eucaristia è sacrificio della Chiesa

L'Eucaristia è la massima espressione della festa cristiana. "Eucaristia" significa "rendimento di grazie". Celebrando l'Eucaristia la comunità rende grazie per il dono che Cristo fa di se stesso. L'*Institutio* dice che l'Eucaristia è il momento in cui si ringrazia e si loda il Padre:

- per averci dato in *dono* Cristo;
- per averci resi *partecipi della salvezza* operata mediante la sua morte e risurrezione;
- per il dono della *comunione* tra noi e con Dio (alleanza rinnovata e sperimentata).

Il pane e il vino ci mettono in comunione con il corpo e il sangue di Gesù, morto e risorto. Unendoci a Cristo per mezzo dell'Eucaristia, siamo liberati dalla morte, passiamo anche noi da morte a vita, viviamo la nostra Pasqua. Per questo l'Eucaristia può essere definita: la "*festa della vita*". Non solo: l'Eucaristia anticipa il grande *banchetto del Regno*, verso il quale tutta la Chiesa, pellegrina sulla terra, è diretta. Questo modo di intendere l'Eucaristia, in quanto "rendimento di grazie", ce lo insegna Gesù stesso. Guardiamo i gesti che egli compie: "*Prese il pane, rese grazie, lo spezzò e disse: Questo è il mio corpo che è per voi, lo distribuì*". La sequenza di questi gesti è completa.

- *Prese e ringraziò*: se ringrazia vuol dire che il pane per Gesù è un dono di Dio; non è lui il padrone. Proprio perché il pane è dono, Gesù lo prende e rende grazie. La spiritualità del dono è una spiritualità di ringraziamento; se uno ti fa un dono, non lo metti in un cassetto, ma ne devi godere, devi mangiare con gusto, te ne devi nutrire, ne devi gioire...! Il primo modo di ringraziare è di ricevere volentieri il dono.

- *Prese il pane e lo spezzò*: se il pane è un dono, lo devi spezzare; devi prenderlo e goderne, ma non da solo; non è per te e basta; lo devi "spezzare e distribuire". Il pane che ti è dato è "per voi"; vuol dire che devi distribuirlo agli altri. Se Dio ti dà qualcosa, è perché tu lo ridoni agli altri. Il ringraziamento, oltre che apprezzamento e godimento, è anche "spezzamento", condivisione. La fede nell'Eucaristia non si accontenta di dire: "In quel pane è presente Cristo"; ma dice che in quel pane è presente un Cristo che si è spezzato per gli altri; è presente un Figlio di Dio che si è fatto Carità, perché anche noi diventiamo "carità", dono di amore reciproco. Il testo paolino non parla del pane come di una "cosa", ma come della "*vita di Gesù*", perché quel pane e quel vino sono il suo corpo ed il suo sangue, la sua persona, la sua esistenza terrena, "corporale". Nel gesto del pane donato e del vino distribuito Gesù riassume il senso di questa esistenza. Secondo questo testo, Gesù vive la sua vita come dono di Dio, accolto, goduto e donato; per questo ringrazia. Noi crediamo in questo Gesù, Figlio di Dio, che concepisce la sua vita come un dono, ringrazia il Padre facendo dono di se stesso per noi e ci chiede di fare altrettanto in sua memoria, per renderlo presente qui e ora. L'apostolo Paolo conclude il suo racconto dell'ultima cena

con un commento lapidario: "*Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, annunciate la morte del Signore finché egli venga*". Qui san Paolo dice di annunciare la "morte" del Signore, ogni volta che si celebra l'Eucaristia, vivendo la nostra vita come "dono". Per celebrare veramente l'Eucaristia bisogna fare come lui. Noi ringraziamo il Signore per ciò che ha fatto, facendo dono della nostra vita e facendolo conoscere a tutti. La missione consiste nel far conoscere a tutti Gesù Cristo, il dono che lui ha fatto di se stesso e la sua risurrezione: "*Annunciate la morte del Signore finché egli venga*". L'Eucaristia è la massima espressione della festa cristiana. "Eucaristia" significa "rendimento di grazie". Celebrando l'Eucaristia la comunità rende grazie per il dono che Cristo fa di se stesso. L'*Institutio* dice che l'Eucaristia è il momento in cui si ringrazia e si loda il Padre:

- per averci dato in *dono* Cristo;
- per averci resi *partecipi della salvezza* operata mediante la sua morte e risurrezione;

- per il dono della *comunione* tra noi e con Dio (alleanza rinnovata e sperimentata). Il pane e il vino ci mettono in comunione con il corpo e il sangue di Gesù, morto e risorto. Unendoci a Cristo per mezzo dell'Eucaristia, siamo liberati dalla morte, passiamo anche noi da morte a vita, viviamo la nostra Pasqua. Per questo l'Eucaristia può essere definita: la "*festa della vita*". Non solo: l'Eucaristia anticipa il grande *banchetto del Regno*, verso il quale tutta la Chiesa, pellegrina sulla terra, è diretta. Questo modo di intendere l'Eucaristia, in quanto "rendimento di grazie", ce lo insegna Gesù stesso. Guardiamo i gesti che egli compie: "*Prese il pane, rese grazie, lo spezzò e disse: Questo è il mio corpo che è per voi, lo distribuì*". La sequenza di questi gesti è completa.

- *Prese e ringraziò*: se ringrazia vuol dire che il pane per Gesù è un dono di Dio; non è lui il padrone. Proprio perché il pane è dono, Gesù lo prende e rende grazie. La spiritualità del dono è una spiritualità di ringraziamento; se uno ti fa un dono, non lo metti in un cassetto, ma ne devi godere, devi mangiare con gusto, te ne devi nutrire, ne devi gioire...! Il primo modo di ringraziare è di ricevere volentieri il dono.

- *Prese il pane e lo spezzò*: se il pane è un dono, lo devi spezzare; devi prenderlo e goderne, ma non da solo; non è per te e basta; lo devi "spezzare e distribuire". Il pane che ti è dato è "per voi"; vuol dire che devi distribuirlo agli altri. Se Dio ti dà qualcosa, è perché tu lo ridoni agli altri. Il ringraziamento, oltre che apprezzamento e godimento, è anche "spezzamento", condivisione. La fede nell'Eucaristia non si accontenta di dire: "In quel pane è presente Cristo"; ma dice che in quel pane è presente un Cristo che si è spezzato per gli altri; è presente un Figlio di Dio che si è fatto Carità, perché anche noi diventiamo "carità", dono di amore reciproco.

Continua a pag. 10

Continua dalla prima.

Non sono affatto convinto che sia vero. Ho visto manager duri, aggressivi, arroganti che hanno fallito perché non sono riusciti a conquistare la fiducia dei loro collaboratori mentre, in compenso, si sono fatti molti nemici. E sono addirittura giunto alla conclusione che per il successo sono più importanti qualità come la determinazione, la tenacia, la forza interiore, la capacità di convincere. Noi non ci rendiamo conto dello straordinario potere della gentilezza. Non parlo della gentilezza finta, ipocrita, mielosa per trarti in inganno. Parlo della gentilezza che nasce da un animo generoso e che si traduce in azioni generose, in fatti concreti. Non è gentile il buonista che ti dice di sì e poi non fa nulla, ma chi ti guarda limpido negli occhi e poi, se può farlo, ti aiuta oncretamente. La vera gentilezza è l'espressione di un animo forte e generoso, nasce dalla sicurezza nella giustizia della propria causa e dalla simpatia. Solo se sei sincero dentro crei sincerità al di fuori, solo se sei convinto dentro crei convinzione fuori, solo se sei puro dentro crei purezza fuori. La gentilezza che nasce da una limpida disposizione interiore disarmata, fa cadere le resistenze, i pregiudizi e apre porte che altrimenti resterebbero chiuse. Perché tutti siamo sulla difensiva, tutti temiamo che gli altri ci possano fare del male. Per vincere le diffidenze devi andare pieno di buona volontà, non offenderti se ti creano ostacoli o se ti trattano male, sempre pronto a rispondere con chiarezza e cortesia. La parte più importante del lavoro, perciò, dobbiamo svolgerla all'interno del nostro animo. Prima di affrontare un compito difficile, prima di una riunione decisiva, prima di prendere una decisione importante dovremmo «purificare» il nostro cuore. Ascoltarci per sapere se crediamo in ciò che stiamo per fare, se abbiamo ben chiara la meta, se siamo sicuri di essere nel giusto. E poi cancellare ogni presunzione e ogni rancore.

www.corriere.it/alberini

Continua da pag. 9

L'Eucaristia è per la missione

1. I due discepoli di Emmaus, dopo aver riconosciuto il Signore, partirono senza indugio, per comunicare ciò che avevano visto e udito. Quando si è fatta esperienza del Risorto, nutrendosi del suo corpo e del suo sangue, non si può tenere per sé la gioia provata. L'incontro con Cristo, continuamente approfondito nell'intimità eucaristica, suscita nella Chiesa e in ciascun cristiano *l'urgenza di testimoniare e di evangelizzare*, come ci ricorda l'apostolo Paolo: *“Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga”*.

C'è una stretta relazione tra il convito e l'annuncio: entrare in comunione con Cristo nel memoriale della Pasqua chiede

di farsi missionari dell'evento che quel rito attualizza.

2. Dopo le parole della consacrazione il sacerdote celebrante invita l'assemblea a adorare il Signore Gesù presente nel pane e nel vino consacrati: *“Mistero della fede”*. E l'assemblea risponde: *“Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta”*. La comunione con Cristo nell'Eucaristia comporta la *disponibilità a farsi annunciatori* del suo amore, che si rivela in modo pieno nel sacrificio della croce e si consegna a noi nel sacrificio dell'altare (cf. MND 24). Così l'Eucaristia si pone come fonte e insieme come culmine di tutta l'evangelizzazione, poiché essa nasce dall'Eucaristia e ha come suo fine la comunione degli uomini con Cristo e in Lui con il Padre e con lo Spirito Santo.

3. Il legame tra l'Eucaristia e l'impegno dell'evangelizzazione viene evidenziato anche dal saluto che il celebrante rivolge all'assemblea dei fedeli alla fine della Messa: *“La Messa è finita, andate in pace. Glorificate il Signore con la vostra vita”*. Quel saluto è *una consegna, un mandato*, che affida ai cristiani il compito di diffondere il Vangelo e di incarnarlo nella società. Quel saluto li spinge a testimoniare con più forza la presenza di Dio nel mondo, a parlare di Lui e a portare a fronte alta i segni della fede; li sollecita a farsi promotori di comunione, di pace e di solidarietà; li chiama a edificare una società più giusta e più fraterna e a contrapporre alla logica del potere la logica del servizio.

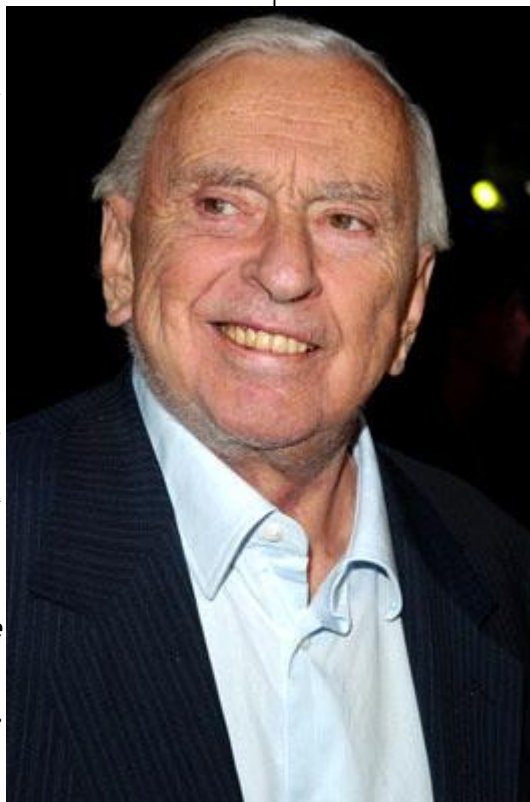
4. Per questa missione, l'Eucaristia non fornisce solo la forza interiore, ma anche il progetto: i *valori* che l'Eucaristia esprime; gli *atteggiamenti* che essa ispira; i *propositi* di vita che suscita.

a) **Rendere grazie**: fare “eucaristia” = riconoscere il Creatore come fondamento e sorgente della realtà creata e dell'uomo. Di qui un impegno di perenne “grazie” e l'impegno di *testimoniare con più forza la presenza di Dio nel mondo*. Non dobbiamo avere paura di parlare di Dio e di tenere alti i segni della fede. Il riferimento pubblico alla fede non intacca l'autonomia dello Stato e delle istituzioni civili, né incoraggia atteggiamenti di intolleranza. Chi impara a dire grazie alla maniera del Cristo crocifisso, potrà essere un martire, ma non sarà mai un aguzzino. b) **Promuovere la fraternità e la pace**. L'Eucaristia è progetto di solidarietà per l'intera umanità. Essa edifica la Chiesa, perché questa sia segno e strumento dell'unità di tutto il genere umano. Il cristiano che partecipa alla Messa apprende da essa a *farsi promotore di comunione*, di pace, di solidarietà in tutte le circostanze della vita; a vivere l'Eucaristia come una grandescuola di pace. c) **Servire gli ultimi**. L'Eucaristia ci chiama a costruire una società più equa e più fraternadominio che reggono i rapporti umani de affermando in modo radicale il criterio del servizio: *“Se uno vuole essere il primo sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti”*

Mons. Lucio Soravito

Gore Vidal: Love love love.

E, alla fine, se ne andò davvero. Mese amaro questo settembre 2005 per gli abitanti di Ravello e dell'intera costiera amalfitana. Per loro, più che il mostro sacro della letteratura americana, era un compagno, un amico discreto da non disturbare, ancorché sempre presente in piazzetta o al bar o tra i vicoli del paese. Conobbi personalmente Gore Vidal poco oltre la metà degli anni '80 grazie ad un mio collega di letteratura americana, Gianfranco Corsini, all'epoca corrispondente di *Paese Sera* negli USA. Lo scrittore e saggista mi ricevette nella sua meravigliosa conchiglia sospesa nel vuoto, aggrappata ai piedi del belvedere di Villa Cimbrone. Mi intrattenne a lungo nella sua fornitissima biblioteca in compagnia dell'inseparabile segretario personale. Per circa un'ora, spaziammo, divertendoci non sempre d'accordo, tra altri 'mostri sacri', antichi e moderni, della letteratura anglo-americana, così come dibattendo sul ruolo dello scrittore nella società contemporanea e su quello che lui amava definire il superficiale mondo della politica. Nella prefazione americana di *Una nave che affonda*, a proposito delle società malate, Vidal aveva già scritto: "Ogni periodo sembra brutto a coloro i quali stanno vivendolo..." Siamo certi che, anche per lui, è questo un periodo assai brutto da vivere. Un periodo che equivale a congedo definitivo, a separazione finale: non o non solo da una città e dai suoi abitanti a cui tanto ha dato e da cui ha tanto ricevuto. Ma perché un periodo che chiude per sempre un intero ed ampio arco della sua vita dentro il quale si sono consumati momenti di gioia intensi, di creatività artistica assoluta, di amore profondo. Il ritorno alla California è un ritorno alla casa, alla terra, alle radici. Per non discostarsene più nell'incombenza degli anni e degli acciacchi, tra il sole e le viti di una magnifica terra non meno disposta ad addolcirne pensieri e sofferenze. Gore Vidal avrà tutto il tempo, ora, per porre in essere l'esame della propria vita, compiendo quell'atto critico alla Montaigne che, lui per primo, aveva suggerito in precedenza al *New York Times* come soluzione, a proposito della funzione e dei limiti della critica contemporanea. E' difficile immaginare quante delle cose dette e/o pensate e/o scritte tanti anni fa siano, eventualmente, state rivisitate e/o mutate dal celebre saggista e scrittore americano. A proposito del suo paese innanzitutto, delle sue imperfezioni, del fatto che "solo gli



americani potranno salvare il mondo dall'America." Lo pensa anche oggi, in tempi di Irak e di armi nucleari ivi inventate dai suoi concittadini e governanti? Non ne dubitiamo. Ma quando accadrà questo autosalvataggio? Un personaggio teatrale di Gore Vidal dall'opera *On the March to the Sea* all'epoca rappresentato soltanto in Germania recitava: "Non è ciò che fai che ti rende ciò che sei, né ciò che dici o nemmeno quello che pensi. E' ciò che fai nel mondo." Ravello e la divina costiera che la ospita possono essere ben fieri della realizzazione di gran parte, almeno, di questo obiettivo da parte del grande americano. Il quale, ne siamo certi, non disdegnerebbe mai di dover riconoscere quanto, gran parte di quell'obiettivo del 'fare nel mondo', gli sia stato facilitato proprio dai decenni di operosa permanenza nella città di San Pantaleone. E, allora, quale augurio migliore di "nove volte amore" – "Love, love, love, love, love, love, love, love" – l'incipit del suo settimo saggio nella raccolta intitolata *Hommage to Daniel Shays* del 1972, in omaggio ad una lirica nata e finita così di Charlie Chaplin e che il ravellese-DOC Gore Vidal provocatoriamente propose come l'inno ufficiale del teatro americano. "Have a nice journey back, then, Mr Vidal. We do not mind your departure. Why should we? You never left Ravello, in the end, a little town and a land where you, a well-known absent-minded person, forgot your heart! Not an adieu, then, but welcome back home! Forever!"

americani potranno salvare il mondo dall'America." Lo pensa anche oggi, in tempi di Irak e di armi nucleari ivi inventate dai suoi concittadini e governanti? Non ne dubitiamo. Ma quando accadrà questo autosalvataggio? Un personaggio teatrale di Gore Vidal dall'opera *On the March to the Sea* all'epoca rappresentato soltanto in Germania recitava: "Non è ciò che fai che ti rende ciò che sei, né ciò che dici o nemmeno quello che pensi. E' ciò che fai nel mondo." Ravello e la divina costiera che la ospita possono essere ben fieri della realizzazione di gran parte, almeno, di questo obiettivo da parte del grande americano. Il quale, ne siamo certi, non disdegnerebbe mai di dover riconoscere quanto, gran parte di quell'obiettivo del 'fare nel mondo', gli sia stato facilitato proprio dai decenni di operosa permanenza nella città di San Pantaleone. E, allora, quale augurio migliore di "nove volte amore" – "Love, love, love, love, love, love, love, love" – l'incipit del suo settimo saggio nella raccolta intitolata *Hommage to Daniel Shays* del 1972, in omaggio ad una lirica nata e finita così di Charlie Chaplin e che il ravellese-DOC Gore Vidal provocatoriamente propose come l'inno ufficiale del teatro americano. "Have a nice journey back, then, Mr Vidal. We do not mind your departure. Why should we? You never left Ravello, in the end, a little town

and a land where you, a well-known absent-minded person, forgot your heart! Not an adieu, then, but welcome back home! Forever!"

Michele Ingenito

"Pare che una musicalità di luci e di colori mista agli effluvi di mille fiori, ti invada e ti trasporti lungi lungi, su ali di mistico canto... in dolci ondegliamenti entro vapori di viole e d'oro, e, preso da entusiasmo, ti senti poeta e, con il poeta esclami: " Io non so che sia, ma di zaffiro sento che ogni pensiero oggi mi splende, sento che per ogni vena irmi il sospiro che tra la terra e il cielo sale .e discende"

G. PALATUCCI

Ar cidiocesi di amal fi - cava dei tir reni

**Sabato 22 ottobre 2005, alle 18,30
si svolgerà nella collegiata di S. Maria
Maddalena di ATRANI, la solenne**

VEGLIA MISSIONARIA

**presieduta dall' Arcivescovo
S.E. Mons. Orazio Soricelli**

**Con il mandato agli animatori missionari e ai catechisti
della forania di Amalfi, Atrani, Ravello e Scala.**

**Per dare la possibilità a tutti di partecipare alla celebrazione,
saranno sospese o trasferite tutte le altre attività pastorali con-
comitanti.**

**Sono invitati i presbiteri, i diaconi, i religiosi, le religiose, gli
operatori pastorali, i gruppi, le associazioni, i movimenti eccle-
siali e tutti i fedeli.**